

MARKETS, CULTURE AND ETHICS

MACINTYRE E L'ETICA DELLA
FINANZA

UNA PROPOSTA BASATA SU BENI,
NORME E VIRTÙ

MARTA ROCCHI

EDUSC



X volume della collana MCEBooks

Prima edizione 2019

Grafica e impaginazione: Gianluca Pignalberi (in $\LaTeX 2_{\epsilon}$)

© 2019 – ESC S.R.L.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@EduSC.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-801-4

A Martin Schlag, Juan Andrés Mercado e Ignacio Ferrero,
maestri e testimoni della vita buona nelle virtù.
Con stima, affetto e gratitudine.

INDICE

PRESENTAZIONE DI SANTE MALETTA	11
NOTA SU CITAZIONI	13
INTRODUZIONE	15
1 PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE DI ALASDAIR MACINTYRE	21
1.1. Alasdair MacIntyre: una storia di inquieta ricerca	21
1.1.1. Fonti	21
1.1.2. La formazione nel Regno Unito, i contatti con il Partito Comunista e l'inizio della carriera accademica (1929-1969) . .	23
1.1.3. Il periodo statunitense (1970-in corso)	28
1.2. Sintesi della produzione intellettuale	29
1.2.1. Gli scritti dell'inquietudine intellettuale: 1949-1971	32
1.2.2. Interim: 1971-1977	36
1.2.3. L'inizio del "Progetto <i>After Virtue</i> " (1981-1999) . .	37
1.2.4. Dal 2000 in poi	41
1.3. Il raggio d'influenza di MacIntyre; la bibliografia secondaria	47
2 LA PROPOSTA MORALE GENERALE DI MACINTYRE NEL CONTESTO STORICO	51
2.1. L'analisi di MacIntyre: la "disquieting suggestion" e lo stato del linguaggio dell'etica	52
2.2. La proposta morale generale di MacIntyre nel contesto storico	56
2.2.1. Gli "avversari" storici di MacIntyre	56
2.2.2. Gli alleati nel movimento di rinnovamento dell'etica: la posizione di Anscombe	60

2.2.3. Il dibattito comunitarismo-liberalismo	61
2.3. L'argomento critico di <i>Dopo la virtù</i>	67
2.4. Nietzsche o Aristotele? La svolta nell'indagine macintyreana	71
3 PRATICA, NARRATIVA E TRADIZIONE: VERSO LA DEFINIZIONE DI VIRTÙ	75
3.1. La virtù dalle origini	76
3.2. La parte costruttiva dell'argomento di <i>Dopo la virtù</i> : la definizione di virtù secondo le pratiche	80
3.2.1. Beni interni e beni esterni; pratiche e istituzioni .	83
3.2.2. L'uso dello schema "pratica-istituzione" nella <i>business ethics</i>	87
3.2.3. Prima definizione di virtù	89
3.2.4. Beni di eccellenza e beni di efficacia	91
3.2.5. Nota critica al concetto di pratica	93
3.3. La parte costruttiva dell'argomento di <i>Dopo la virtù</i> : narrativa e tradizione	94
3.3.1. Le virtù della dipendenza consapevole	96
3.4. La conclusione di <i>Dopo la virtù</i>	98
3.5. Perché MacIntyre è un Neo-Aristotelico	99
4 LA PROPOSTA MORALE DI MACINTYRE PER LO SVILUPPO DI UN'ETICA DELLA FINANZA	103
4.1. Perché formulare una proposta di etica della finanza basata sulla filosofia morale di Alasdair MacIntyre? . . .	103
4.2. MacIntyre e il settore finanziario	107
4.3. MacIntyre e l'etica applicata	111
4.4. MacIntyre e le istituzioni del capitalismo della modernità avanzata	114
4.5. Prime applicazioni dell'etica macintyreana all'etica della finanza	120
4.6. Revisione di letteratura di etica della finanza: criteri . .	124
4.6.1. Tipologia di letteratura post-crisi finanziaria del 2008	124
4.6.2. Orizzonte temporale considerato: post 2008	125

4.6.3.	Cenni di storia dell’etica della finanza prima del 2008: manuali di finanza e manuali di etica	127
4.6.4.	Differenza di impostazione	130
4.6.5.	Letteratura accademica	131
4.6.6.	Libri ed articoli di etica della finanza	132
4.6.7.	Letteratura sulla finanza etica	133
4.7.	Selezione di letteratura (2008-2017)	134
4.7.1.	Approccio normativo all’etica della finanza	135
4.7.2.	Approccio positivo all’etica della finanza	139
4.7.3.	Impostazioni distinte: quattro libri	140
4.7.4.	Analisi critica dell’impostazione etica	141
4.7.5.	Sintesi	142
5	PROPOSTA DI ETICA DELLA FINANZA BASATA SU BENI, NORME E VIRTÙ ALLA LUCE DELLA FILOSOFIA MORALE DI ALASDAIR MACINTYRE	145
5.1.	Verso un’etica della prima persona secondo beni, norme e virtù	145
5.1.1.	Perché articolare l’indagine secondo beni, norme e virtù	146
5.2.	Altre fonti sull’indagine etica secondo beni, norme e virtù	156
5.2.1.	Altre fonti filosofiche	156
5.2.2.	Precedenti nella business ethics	159
5.2.3.	Precedenti nell’etica della finanza	160
5.3.	MacIntyre e l’etica della finanza: la finanza come pratica e la caratterizzazione del suo bene interno	162
5.3.1.	Significato di finanza e istituzionalizzazione dell’attività finanziaria	163
5.3.2.	La dinamica pratica-istituzione nel settore finanziario e la caratterizzazione del bene interno	166
5.3.3.	Nota sulla caratterizzazione del bene interno . . .	170
5.3.4.	E le istituzioni finanziarie? Le norme	172
5.3.5.	Primo mattone: beni, norme e virtù a livello della finanza come pratica	174
5.4.	MacIntyre e l’etica della finanza: unità narrativa della vita degli agenti finanziari	177

5.4.1. Chi sono gli agenti finanziari. Successo ed eccellenza	177
5.4.2. Lo sviluppo della vita secondo le virtù nel settore finanziario	181
5.4.3. Secondo mattone: beni, norme e virtù a livello della vita degli agenti finanziari intesa come unità narrativa	188
5.5. MacIntyre e l'etica della finanza: la finanza nel solco della tradizione del bene comune	189
5.5.1. Significato di tradizione	189
5.5.2. Finanza e bene comune; le virtù sociali per il bene comune	192
5.5.3. Terzo mattone: beni, norme e virtù a livello di tradizione morale	195
5.6. Sintesi: beni-norme-virtù a livello di pratica-vita individuale-tradizione	197
5.7. Nota: i nemici della buona finanza	199
5.8. Un ulteriore passo avanti: finanza relazionale	200
CONCLUSIONI	203
BIBLIOGRAFIA	207
Fonti primarie (libri e articoli scritti da Alasdair MacIntyre) .	207
Altre fonti	210
APPENDICE 1 – BIBLIOGRAFIA TESTI IN ITALIANO SU MACINTYRE	227
APPENDICE 2 – LETTERATURA DI ETICA DELLA FINANZA 2008-2017	231
Libri (lista non esaustiva)	231
Articoli e capitoli di libri (lista non esaustiva)	232
INDICE DEI NOMI	235
INDICE DEI CONCETTI	239

PRESENTAZIONE DI SANTE MALETTA

Forse il modo migliore per presentare al lettore il volume che ha tra le mani è quello di chiarire brevemente che cosa anzitutto *non* aspettarsi da esso. Non si tratta di un trattato di deontologia professionale per coloro che lavorano nell'ambito finanziario. Il genitivo dell'espressione «etica della finanza» non va cioè inteso in senso oggettivo ma soggettivo e ciò rende l'obiettivo della ricerca più ambizioso. Si tratta infatti di intendere per etica della finanza uno studio di carattere filosofico che faccia emergere la dimensione intrinsecamente (ontologicamente) morale delle attività finanziarie.

Siamo quindi di fronte a una tesi paradossale nel panorama del turbo-capitalismo contemporaneo perturbato dalle crisi finanziarie dell'ultimo decennio; tale tesi afferma implicitamente che, allorquando un'attività finanziaria venga esercitata in modo immorale, essa perde di vista e quindi manca il proprio fine immanente, il proprio *telos*. Occorre essere chiari su tale passaggio. La moralità non riguarda solamente gli esseri umani che danno vita alle attività finanziarie; questo è sicuramente un aspetto ineludibile della questione ma non la esaurisce. La moralità riguarda *in primis* le attività finanziarie considerate in se stesse, la riuscita o il fallimento morali delle quali comprende e allo stesso tempo eccede la riuscita o il fallimento morali degli esseri umani che operano in esse.

La figura teorica che permette a Marta Rocchi di praticare tale prospettiva è quella della *pratica* intesa nel senso proposto da Alasdair MacIntyre e sviluppata nel corso degli ultimi quattro decenni attraverso un percorso teorico che viene ricostruito dall'Autrice con grande sicurezza. La posta teorica del volume si concentra in fondo su tale punto: è possibile concepire la finanza come pratica nel senso macintyreano del termine? È lecito aggiungere la finanza all'elenco di attività cui il filosofo scozzese fa riferimento quando intende esemplificare la categoria di pratica, quali giocare a scacchi, suonare in un quartetto d'archi, far parte di una squadra di pescatori, partecipare a un'*equipe* di ricerca? Va dato atto a Marta Rocchi di non essersi fatta scoraggiare dalla risposta

tendenzialmente negativa data da MacIntyre e di aver insistito – con giovanile baldanza – a tracciare un nuovo sentiero che non sembra destinato a interrompersi presto, sostenuto com'è da una non comune consapevolezza teorica e metodologica del percorso di ricerca.

Di tale consapevolezza devono, a mio avviso, far parte due questioni, la cui rilevanza si comprenderà passo dopo passo. In primo luogo, perché la finanza possa essere intesa come una pratica, essa deve poter essere in rapporto con la vita intesa come ricerca di un'unità narrativa. Ciò presuppone l'esistenza di *comunità* dove i singoli siano sollecitati a spezzare le catene mentali e sociali della «compartimentalizzazione dei ruoli» attraverso la «ricerca del Bene e dell'ordine dei beni» (per usare il linguaggio macintyreano) resa possibile dall'esercizio della virtù della «dipendenza razionale». Tale virtù è indispensabile per l'esistenza di relazioni di amicizia e senza amici risulta impossibile acquisire una distanza critica dai propri desideri nonché resistere alla pressione delle istanze normative costitutive dei ruoli sociali. In secondo luogo, tanto le pratiche quanto la vita come unità narrativa non possono fare a meno di godere dei frutti teorici di una tradizione di ricerca morale incarnata in apposite istituzioni, tra le quali spicca l'*università*.

La sfida teorica si trova quindi a poggiare su presupposti sociologici che, nell'ambiente liquido della società tardo-moderna, sono lungi dal poter essere dati per scontati e che, in fondo, riguardano il ricercatore stesso. In ultima istanza anche codesta mia breve presentazione non è altro che un piccolo episodio all'interno della ricerca di un'unità narrativa da parte di biografie che si incontrano e si intrecciano nell'esercizio della virtù della reciproca dipendenza razionale e nel godimento del bene dell'amicizia – un bene che si esprime nel supporto allo stesso tempo critico e simpatetico di un tentativo che ha tutte le carte in regola per (lo speriamo tutti) portare a risultati teorici convincenti.

Sante Maletta
Università di Bergamo

NOTA SU CITAZIONI

Le citazioni letterali da testi di MacIntyre e di altri autori verranno riportate nel testo in lingua italiana, accompagnate in nota dal testo nella lingua originale. Qualora il lavoro citato abbia una traduzione pubblicata, si farà riferimento in nota a quella. Qualora non ci fosse una traduzione pubblicata, la traduzione fornita nel testo è dell'Autrice.

Data la frequenza delle citazioni tratte dal libro *Dopo la virtù*, per quest'opera si è scelto di non ripetere ogni volta tutti i riferimenti bibliografici: in nota verrà riportata la dicitura *Dopo la virtù* con corrispondente numero di pagina dell'edizione italiana a cura di Marco D'Avenia pubblicata da Armando Editore (2007), insieme alla dicitura *After Virtue* e corrispondente numero di pagina della terza edizione in lingua inglese pubblicata da *University of Notre Dame Press* (2007). Lo stesso avviene per altre due opere di MacIntyre, *Giustizia e razionalità* (edizione in lingua originale del 1988 e traduzione italiana del 1995) e *Animali razionali dipendenti* (edizione in lingua originale del 1999 e traduzione italiana del 2001).

INTRODUZIONE

“Proprio come l’allenamento di successo di un pugile distruggerà le sue speranze come violinista, così l’educazione secondo le qualità del carattere morale non è un modo per preparare qualcuno ad una gratificante carriera nel settore finanziario. L’etica non solo è irrilevante. È probabilmente uno svantaggio insuperabile”¹.

Si pronuncia così il filosofo di origini scozzesi Alasdair MacIntyre (Glasgow, 1929) riguardo il rapporto tra etica e finanza, esprimendo un giudizio netto e tagliente che rappresenta una sfida da raccogliere per coloro che, come chi scrive, si occupano proprio dello sviluppo del carattere morale degli agenti del settore finanziario, di come anche la loro vita professionale possa contribuire al loro sviluppo come persone e possa essere una componente rilevante, pur se non esclusiva, nella loro ricerca della vita buona e nel loro modo di contribuire al bene della comunità in cui sono inseriti.

Potrà sembrare strano, soprattutto per coloro che si interessano all’affascinante rapporto tra etica e finanza approcciando questo campo dal lato della finanza, che l’opinione di un filosofo morale possa essere considerata così rilevante da costituire il punto di partenza di un lavoro di ricerca su questi argomenti. Al contrario, coloro che approcciano questa area di studio dal versante dell’etica sono consapevoli della rilevanza della proposta di filosofia morale di MacIntyre nel panorama filosofico contemporaneo, e di come MacIntyre sia uno dei principali fautori del ritorno alle virtù nel corso della storia della filosofia del ventesimo secolo, dunque un interlocutore che non si può ignorare al momento di affrontare un’indagine di natura etica riguardante aspetti della vita dell’uomo contemporaneo nella prospettiva della vita considerata come un tutto, come un’unica unità narrativa.

¹ MacIntyre, Alasdair C. “The Irrelevance of Ethics.” In *Virtue and Economy*, a cura di Andrius Bielskis e Kelvin Knight, 7-21. Farnham, Surrey, UK; Burlington, VT: Ashgate, 2015. p. 12: “Just as the successful training of a boxer will destroy his prospects as a violinist, so the inculcation of qualities of moral character is no way to prepare someone for a rewarding career in the financial sector. Ethics is not just irrelevant. It is a probably insuperable disadvantage”.

La crisi finanziaria del 2008 ha riportato in auge la riflessione sull'etica della finanza, in quanto è cresciuta la consapevolezza della rilevanza della componente umana nelle scelte quotidiane che vengono messe in atto attraverso le istituzioni del settore finanziario. Questa "umanità" della finanza ha fatto riscoprire come gli studi antropologici, psicologici ed etici non siano marginali rispetto ad una disciplina tecnica come la finanza può sembrare di essere, e nell'intersezione tra questi ambiti e la pratica dell'attività finanziaria fioriscono ampi campi di studio e ricerca che hanno il compito di coniugare il rigore accademico con la complessità non tutta categorizzabile della natura umana. In particolare, l'etica della finanza ha conosciuto sviluppi molto variegati in relazione al tipo di impostazione prescelta nell'ambito della filosofia morale. Come si avrà modo di spiegare, secondo la domanda alla quale si vuole che l'indagine etica risponda, l'impostazione della ricerca cambia, e cambia il punto di vista che si assume sulla materia oggetto di studio. Questo lavoro si inserisce nel solco della tradizione di impostazione dell'indagine etica secondo il punto di vista del soggetto agente, e nel corso della trattazione si esploreranno le modalità ritenute idonee per la formulazione di una articolazione di un'etica della finanza elaborata a partire da questa prospettiva, con particolare rilievo per i beni, le norme e le virtù che costituiscono l'ossatura di tale articolazione.

Questa combinazione di impostazione ed articolazione di un'indagine di etica della finanza permetterà di rispondere a domande quali: esiste un bene specifico che l'attività finanziaria apporta al contesto nel quale si inserisce? È possibile vivere la vita buona secondo le virtù mentre si svolge la propria professione nel settore finanziario? Qual è il contributo dell'attività finanziaria al bene comune? E quali sono le caratteristiche di un contesto istituzionale che possa favorire che coloro che lavorano nel settore finanziario siano incoraggiati a vivere una vita secondo le virtù, e che permetta all'attività finanziaria di svilupparsi come contributo positivo alla vita sociale?

Per rispondere a tali interrogativi, si attingerà a piene mani alla letteratura disponibile in almeno quattro aree. In primo luogo, si considera la letteratura primaria: da una parte si prenderanno in considerazione gli scritti di MacIntyre che contengono l'espressione della sua proposta morale in generale e delineano l'architettura del suo pensiero, con enfasi sul versante della filosofia morale e politica; dall'altra, saranno di

particolare aiuto gli scritti di MacIntyre riguardanti l'etica applicata al mondo dell'economia e alcuni passaggi espliciti sul settore finanziario. In secondo luogo, altra utile fonte per l'elaborazione di questo lavoro è la letteratura di stampo macintyreano riferita al settore finanziario. In terzo luogo, verrà presa in considerazione la letteratura esistente di etica della finanza, considerando in particolare una selezione di letteratura accademica successiva al 2008, anno della crisi finanziaria che, come già accennato, ha dato nuovo impulso alla riflessione sul rapporto tra etica e finanza. Da ultimo, altro pilastro per la stesura di questo lavoro è la letteratura specifica sul mondo della finanza, come codificata per lo studio nelle aule universitarie. Non si presenteranno direttamente in questo lavoro i manuali di finanza, ma è necessario specificare che essi sono stati utile base per l'elaborazione di questo lavoro alla pari degli scritti di MacIntyre.

Alla luce di quanto espresso, il presente contributo si presenta articolato in cinque capitoli. Il primo capitolo presenta un profilo biografico e intellettuale di Alasdair MacIntyre, e il percorso di sviluppo del suo pensiero attraverso i suoi scritti, oltre che una nota sulla bibliografia secondaria derivante dalla riflessione di pensatori contemporanei sulle idee formulate dal filosofo.

Il secondo capitolo contiene un'illustrazione della proposta morale generale di MacIntyre, con particolare attenzione al contesto filosofico all'interno del quale tale proposta si inserisce; questo capitolo contiene anche una sintesi dell'argomento critico esposto da MacIntyre in quella che è considerata la sua opera principale, *Dopo la virtù*², nella quale emerge come il pensiero di MacIntyre sia figlio di particolari condizioni storico-filosofiche e sia stato forgiato dalla composizione di particolari interessi nutriti dal filosofo sin dagli anni giovanili.

² MacIntyre, Alasdair C. *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*. A cura di Marco D'Avenia. Roma: Armando Editore, 2007. Originale in lingua inglese: MacIntyre, Alasdair C. *After Virtue: A Study in Moral Theory*. 3a ed. Notre Dame, Ind: University of Notre Dame Press, 2007. La prima edizione originale di *Dopo la virtù* è del 1981 (University of Notre Dame Press), la prima traduzione italiana del 1988 (Feltrinelli, 1988a). Nel testo si utilizzeranno le due edizioni più recenti (2007 per il testo originale in lingua inglese e 2007 per la traduzione italiana edita da Armando Editore).

Il terzo capitolo presenta la proposta morale di MacIntyre concernente le virtù, concetto nucleare della sua elaborazione filosofica. Questo capitolo è elaborato a partire dai più noti testi macintyreani, e presenta nei dettagli il concetto di virtù come costruito in relazione alle attività umane che MacIntyre definisce come pratiche, all'unità narrativa della vita individuale e alla tradizione morale.

Il quarto capitolo, forte del sostegno dei capitoli precedenti, apre alcune finestre su temi specifici: viene esposto il pensiero di MacIntyre rispetto all'etica applicata, al settore finanziario, e alle istituzioni del capitalismo della modernità avanzata. Questi temi, in modo sinergico con l'illustrazione della letteratura di stampo macintyreano sull'etica della finanza e con una selezione di letteratura sull'etica della finanza non derivante dal filone macintyreano, costituiscono una revisione dell'area nella quale si vuole collocare la proposta del presente lavoro.

Il quinto capitolo contiene una proposta per impostazione ed articolazione di un'etica della finanza basata su beni, norme e virtù, alla luce delle categorie di indagine formulate ed utilizzate da MacIntyre. Le motivazioni di tale scelta di impostazione ed articolazione verranno illustrate in tale capitolo, alla luce di quanto espresso in quelli precedenti.

Sul tema generale del rapporto tra etica e finanza esiste una vastissima produzione, sia accademica sia di stampo divulgativo. Pur se in questo lavoro si considerano i contributi accademici pubblicati in tale ambito in data successiva alla crisi finanziaria del 2008, è necessario fare preziosa memoria dei corposi e variegati precedenti di questa materia (in generale nel campo dell'etica economica) nel pensiero di autori classici della storia del pensiero economico e della filosofia morale, spaziando da Aristotele al pensiero sociale cattolico nel periodo della prima e seconda Scolastica, da Adam Smith ad Amartya Sen, solo per citarne alcuni noti al pubblico specializzato e non. Allo stesso tempo, la globalizzazione e le continue innovazioni tecnologiche hanno posto condizioni nuove per lo svolgimento di tantissime attività umane, tra le quali la finanza è testimone di una particolare internazionalizzazione ed integrazione globale che ha suscitato nuovi temi di riflessione, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista etico. Nel quarto capitolo si metteranno in evidenza i contributi nel campo dell'etica della finanza che è bene non trascurare per dare solidità al presente lavoro. In questa sede, si cita un particolare precedente sul tema sviluppato in queste pa-

gine, che è l'unico testo di etica della finanza che è stato scritto proprio con l'intento di presentare una proposta, specificamente riguardante l'etica della speculazione finanziaria, con impostazione dell'indagine etica secondo la "prima persona" (si vedrà in seguito il significato di questa espressione) ed articolata secondo beni, norme e virtù. Si tratta del libro *Ética de la especulación financiera*, derivante dal lavoro svolto da Eduardo Camino nell'ambito dei suoi studi di teologia morale³. Si avrà occasione di approfondire la proposta di questo libro nel corso del Capitolo quinto.

Non si hanno pretese di esaustività rispetto al tema presentato, che è molto vasto oltre che ricco di moltissime sfumature e complessità sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista etico. Allo stesso tempo si vuole proporre una base che possa essere utile per ulteriori studi che considerino la profondità degli ambiti coinvolti, sia sul fronte della proposta di filosofia morale, sia sul fronte della finanza.

L'auspicio, dal punto di vista teorico, è riportare l'indagine etica del mondo finanziario, altamente popolato da codici di comportamento e norme, alla prospettiva del soggetto che agisce, invertendo la tendenza a teorizzare sulla moralità dei prodotti e degli agenti dal punto di vista di un osservatore esterno, che può pronunciarsi sull'aderenza a norme stabilite ma non considera in modo integrale la vita dei soggetti che popolano il settore finanziario. Dal punto di vista pratico, lavori come il presente hanno la possibilità di portare idee utili alla formulazione di linee di azione concrete orientate ad un auspicabile cambio istituzionale, che restituisca alla persona la sua priorità sui processi, e al bene la sua priorità sulle norme.

Colgo l'occasione di questa introduzione per ringraziare il prof. Martin Schlag, che ha seguito da vicino la stesura del presente lavoro: quando qualcuno sa correggere da vero maestro si comprende la differenza tra il taglio e la potatura, e sbagliare diventa una grande occasione di crescita. Ho un forte debito di gratitudine verso il Centro di Ricerca *Markets, Culture and Ethics* della Pontificia Università della Santa Croce, che ha generosamente supportato gli anni di ricerca, di cui questo libro è uno dei frutti, grazie al determinante contributo dei coniugi Wolf-

³ Camino, Eduardo. *Ética de la especulación financiera*. Madrid: Unión Editorial, 2004.

Dietrich e Jadranka Schneeweiss. Ringrazio il prof. Ignacio Ferrero della Facoltà di Economia dell'Università di Navarra, che ha accolto questo lavoro come parte del progetto della tesi dottorale svolta sotto la sua attenta supervisione. Ringrazio il prof. Juan Andrés Mercado, per la sua sollecitudine accademica e vicinanza amicale in questi anni, oltre che per l'impagabile cura ed attenzione, in collaborazione con Viviana Spagnuolo, nell'edizione del libro. Rivolgo un ringraziamento particolare a Lina Pagano per aver rivisto con pazienza il manoscritto in diverse fasi per fini editoriali: a lei e a suo marito Giorgio devo un grazie che nessun libro può contenere.

Esprimo gratitudine al prof. Sante Maletta dell'Università di Bergamo, che ho conosciuto nel 2016 al congresso annuale dell'*International Society for MacIntyrean Enquiry* e che ha accettato di scrivere la presentazione di questo volume con la premura di un accademico che non è solamente profondo conoscitore della sua materia, ma sa anche generosamente dedicare attenzione ai primi passi di chi si avvia al lavoro di ricerca.

È mio desiderio ringraziare in questa sede anche i maestri e colleghi dell'Università di Navarra e della Pontificia Università della Santa Croce. Ringrazio in particolare il prof. Rodríguez Luño, la cui presenza è stata luminosa fonte per l'approccio all'etica presentato in questo libro, che non sarebbe stato lo stesso se non avessi partecipato alle sue lezioni, letto i suoi libri e beneficiato di sue preziose prospettive, seminari e consigli; il prof. Marco D'Avenia, uno dei primi ambasciatori del pensiero di MacIntyre in Italia e nelle aule della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce; il prof. Gahl, altro appassionato studioso di MacIntyre nonché per un periodo collega nella direzione del Centro di Ricerca MCE; gli amici e colleghi Andrea Roncella ed Elizabeth Reichert, vivaci interlocutori quotidiani al momento della scrittura di questo lavoro; e i professori Maspero e Vigorelli, che hanno contribuito alla stesura di queste pagine attraverso il loro modo altamente generativo di "fare università", tendendo ponti di interdisciplinarietà e alimentando un clima personale ed intellettuale fecondo, terreno buono per le radici della ricerca.

Infine, un grazie speciale a mio marito Francisco, che mi aiuta a capire nella realtà che sono le scelte piccole e grandi di ogni giorno che danno forma e colore alla vita buona secondo le virtù.

CAPITOLO 1

PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE DI ALASDAIR MACINTYRE

1.1. ALASDAIR MACINTYRE: UNA STORIA DI INQUIETA RICERCA

1.1.1. Fonti

Al momento della stesura di questo lavoro, Alasdair MacIntyre è un filosofo ancora vivente ed attivo presso la *University of Notre Dame* (Indiana, Stati Uniti). Per la compilazione del suo profilo biografico si farà riferimento alla versione fornita da Thomas D'Andrea nel suo libro *Tradition, Rationality and Virtue*¹, in quanto, pur se sintetica, si presenta accurata e ben descrive i diversi periodi di formazione vissuti da MacIntyre. Contribuiscono a questo scopo le enciclopedie che raccolgono biografie di filosofi², insieme al lavoro di Christopher Lutz³ e Marco D'Avenia⁴, utili fonti cui attingere per accompagnare la lettura dei testi di MacIntyre. Di fondamentale importanza, soprattutto per abbinare alla cronologia l'evoluzione delle idee, il saggio a sfondo autobiografico dal titolo *On Having Survived the Academic Moral Philosophy of*

¹ D'Andrea, Thomas D. *Tradition, Rationality, and Virtue: The Thought of Alasdair MacIntyre*. Aldershot, England; Burlington, VT: Ashgate Pub. Ltd, 2006.

² In particolare Hull, Richard T. "Biography: Alasdair Chalmers MacIntyre." In *American Philosophical Association Centennial Series*, 309-12. Philosophy Documentation Center, 2013; Liebendorfer, Richard. "MacIntyre, Alasdair (1929-)." In *The Dictionary of Modern American Philosophers*, a cura di John R. Shook e Richard T. Hull, 1:1564-70. Bristol: Thoemmes Continuum, 2005.

³ In particolare, per la narrazione biografica si veda Lutz, Christopher Stephen. "Alasdair Chalmers MacIntyre." Internet Encyclopaedia of Philosophy, 2014. <http://www.iep.utm.edu/mac-over/> [ultimo accesso 15 settembre 2017].

⁴ Per una breve narrazione bio-bibliografica in italiano (fino al 1993) si veda: D'Avenia, Marco. "Comunità, virtù e tradizioni (bio-bibliografia di Alasdair MacIntyre)." In MacIntyre, Alasdair C. *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, 328-33. Scienze umane e filosofia 34. Milano: Editrice Massimo, 1993.

*the Twentieth Century*⁵, e le tracce autobiografiche lasciate dallo stesso MacIntyre in diversi scritti o interviste⁶. A parte il saggio citato, non sono invece presenti altri scritti esplicitamente autobiografici:

“Per scrivere un’ autobiografia che valga la pena di essere letta ci sarebbe bisogno della saggezza di un Agostino, della sfrontatezza di un Rousseau o della fiducia nella propria conoscenza di sé di un Collingwood. Io fallisco in tutti e tre gli aspetti”⁷.

Proprio trattandosi di Alasdair MacIntyre, non voglia sembrare superflua al lettore l’esposizione della sua biografia: questo autore ha dato un contributo determinante alla storia delle idee proprio a partire non solo dalla storia dei concetti, ma dal loro rapporto con il contesto nel quale essi sono necessariamente inseriti. Per questo motivo, al termine della lettura a sistema della biografia di Alasdair MacIntyre e dello sviluppo del suo pensiero, sarà evidente come la proposta macintyreana

⁵ MacIntyre, Alasdair C. “On Having Survived the Academic Moral Philosophy of the Twentieth Century.” In *What Happened in and to Moral Philosophy in the Twentieth Century? Philosophical Essays in Honor of Alasdair MacIntyre*, a cura di Fran O’Rourke, 17-34. University of Notre Dame Press, 2013. “Sul fatto di essere sopravvissuto alla filosofia morale accademica del ventesimo secolo”. È rintracciabile online il video della conferenza in cui MacIntyre ha pronunciato questo discorso, in occasione di un convegno svolto a Notre Dame in suo onore. Tutti i testi sono raccolti in O’Rourke, Fran, a cura di. *What Happened In and To Moral Philosophy in the Twentieth Century? Philosophical Essays in Honor of Alasdair Macintyre*. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 2013.

⁶ In particolare, MacIntyre, Alasdair C. “An Interview for Cogito.” In *The MacIntyre Reader*, a cura di Kelvin Knight, 267-75. University of Notre Dame Press, 1998a. MacIntyre, Alasdair C. “An Interview with Giovanna Borradori.” In *The MacIntyre Reader*, a cura di Kelvin Knight, 255-66. University of Notre Dame Press, 1998b. Le citazioni di seguito faranno riferimento a questi due testi come presentati in *The MacIntyre Reader*. Edizioni originali delle due interviste: Wilde, Carolyn, a cura di. “An Interview with Alasdair MacIntyre.” *Cogito* 5 (1991): 67-73; Borradori, Giovanna. *The American Philosopher: Conversations with Quine, Davidson, Putnam, Nozick, Danto, Rorty, Cavell, MacIntyre, and Kuhn*. Chicago: University of Chicago Press, 1994.

⁷ MacIntyre, 1998a, *Cogito*, 269: “To write a worthwhile autobiography you need either the wisdom of an Augustine or the shamelessness of a Rousseau or the confidence in one’s own self-knowledge of a Collingwood. I fail in all three respects”.

sia iscritta nella storia personale del filosofo, nel suo sviluppo narrativo, nel suo modo di vivere le inquietudini intellettuali ed interiori, oltre che nella storia di un'epoca che sembra essere inconsapevolmente rimasta intrecciata in una trama indistinta di concetti disordinati e inconciliabili, che MacIntyre si propone di rintracciare e ricollocare con intenzione esplicitamente progettuale e costruttiva.

1.1.2. La formazione nel Regno Unito, i contatti con il Partito Comunista e l'inizio della carriera accademica (1929-1969)

Alasdair MacIntyre è nato a Glasgow il 12 gennaio del 1929. Suo padre, Eneas John MacIntyre, proveniva da una famiglia protestante dell'Irlanda del Nord, che già da alcune generazioni viveva in Scozia, mentre sua madre, Margaret Emily Chalmers, era di origini scozzesi. Entrambi i genitori di MacIntyre si sono laureati in scienze mediche a Glasgow, dove stavano trascorrendo un periodo legato al lavoro della signora Margaret Emily, quando venne alla luce il piccolo Alasdair, battezzato presbiteriano e poi cresciuto nella chiesa inglese non denominazionale.

A parte la contingente origine scozzese, MacIntyre cresce principalmente a Londra, avendo comunque varie occasioni di trascorrere del tempo in Scozia, nella regione dell'Argyllshire, presso uno zio, dal quale apprende la lingua scozzese gaelica, alla quale resta legato nel corso della sua vita.

Il tempo scozzese è di non poca importanza, in quanto la vita personale e intellettuale di MacIntyre ha una duplice fonte che egli cerca nel tempo di riconciliare: le storie e la tradizione orale scozzese da una parte, e le teorie del mondo moderno dall'altra, con la loro elaborazione filosofica che, dice egli stesso, solo in seguito riconoscerà essere figlie del liberalismo di Kant e Mill⁸.

Ecco come in un'intervista lo stesso MacIntyre spiega:

“Molto prima di essere abbastanza maturo per lo studio della filosofia, ho avuto la buona sorte filosofica di essere stato educato in due sistemi antagonisti quanto a credenze e comportamenti. Da una parte, la

⁸ MacIntyre, 1998b, *Borradori*.

mia giovane immaginazione è stata alimentata dalla cultura orale gaelica di contadini e pescatori, poeti e narratori di storie, una cultura che era in gran parte già perduta, ma alla quale alcune delle persone più anziane che conoscevo ancora appartenevano con parte di se stesse. Ciò che era importante per questa cultura erano particolari fedeltà e legami alla parentela e alla terra. [...] D'altro canto, altri anziani mi hanno insegnato che apprendere a parlare o scrivere gaelico era un pasatempo vano e antiquato, una perdita di tempo per qualcuno la cui educazione era stata progettata in modo da renderlo capace di superare quegli esami che nel mondo moderno costituivano la soglia della vita borghese”⁹.

“Il mondo moderno era una cultura di teorie più che di storie. [...] Quindi, parte della mia mente era occupata da storie riguardo san Colombano, Brian Boru, e Iain Lom, e parte da incipienti idee teoretiche, che ancora non sapevo derivassero dal liberalismo di Kant e Mill”^{10,11}.

Queste due fonti, la tradizione gaelica e la razionalità moderna, restano entrambe vive ed attive nella storia personale ed intellettuale

⁹ MacIntyre, 1998b, *Borradori*, 255: “Long before I was old enough to study philosophy I had the philosophical good fortune to be educated in two antagonistic systems of belief and attitude. On the one hand, my early imagination was engrossed by a Gaelic oral culture of farmers and fishermen, poets and storytellers, a culture that was in large part already lost, but to which some of the older people I knew still belonged with part of themselves. What mattered in this culture were particular loyalties and ties to kinship and land. [...] On the other hand, I was taught by other older people that learning to speak or to read Gaelic was idle, antiquarian passtime, a waste of time for someone whose education was designed to enable him to pass those examinations that are the threshold of bourgeois life in the modern world”.

¹⁰ *Ibid.*, 255-256: “The modern world was a culture of theories rather than stories. [...] So, part of my mind was occupied by stories about Saint Columbe, Brian Boru, and Iain Lom, and part by inchoate theoretical ideas, which I did not as yet know derived from the liberalism of Kant and Mill”.

¹¹ San Colombano (521-597) è un abate irlandese, fondatore di molti monasteri in Irlanda, e missionario in Scozia. Brian Boru è un re irlandese vissuto a cavallo dell'anno mille, che ha ispirato una vasta produzione culturale, soprattutto in lingua irlandese, nei secoli successivi. Iain Lom (1624-1710) è un poeta che scrive in gaelico scozzese.

di MacIntyre, anche se la sua educazione, avvenuta secondo gli standard previsti dalla cultura anglosassone, ha seguito il percorso della seconda.

Dai 13 anni MacIntyre ha frequentato l'*Epsom College* a Surrey, che si trova a sud-ovest di Londra. Per ragioni di salute ha avuto un tutor personale, che lo ha indirizzato al pensiero di Collingwood, una delle prime influenze intellettuali¹².

A 16 anni entra al *Queen Mary College* di Londra, dove nel 1948 riceve una laurea (*Bachelor of Arts*) in studi classici. Sono di questo periodo gli studi di filologia e della filosofia di Platone e Aristotele, oltre che il primo avvicinamento al pensiero di Tommaso d'Aquino e alla dottrina cattolica. Questi passaggi sono bene evidenziati dallo stesso MacIntyre nel saggio autobiografico precedentemente menzionato: in particolare, egli riferisce di aver scoperto di essere diventato tomista a cinquantacinque anni, ma che il suo primo incontro con il tomismo è stato a 17 anni, da giovane laureando, e non a motivo dello studio della filosofia morale, bensì della critica alla cultura inglese portata avanti da alcuni domenicani da lui conosciuti in questo primo periodo universitario¹³. Nello stesso scritto riporta in modo chiaro le influenze personali ed intellettuali degli anni dell'università (1945-1949): si sofferma ad esempio sulla sua frequentazione, dal '47 in poi, dei seminari di Ayer e Popper, e dei dibattiti su temi filosofici degli studenti di Ayer, durante i quali ha potuto osservare il modo di argomentare degli analitici.

Il *Queen Mary College* è stato per MacIntyre occasione di incontro non solo della filosofia greca, del tomismo, e della filosofia analitica, ma anche dei testi marxisti:

“Il Partito Comunista al *Queen Mary College* mi ha introdotto ai testi del canone marxista, e mi sono convinto a quel tempo, e lo sono tuttora, della verità e della rilevanza politica della critica di Marx al capitalismo e delle

¹² Robin George Collingwood (1889-1943) è un filosofo inglese, esperto in filosofia della storia. MacIntyre dice esplicitamente in un'intervista (MacIntyre, 1998b, Borradori, 261) di aver appreso da Collingwood come la moralità è una materia storica, e che l'indagine filosofica è manchevole se non è storica.

¹³ MacIntyre, 2013, *On Having Survived*.

sue intuizioni storiche come presentate nella narrativa de *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*^{14,15}.

L'incontro con il marxismo inserisce nella ricerca intellettuale di MacIntyre ulteriori elementi, da lui presi in considerazione a sistema con gli altri stimoli ricevuti in quegli anni, in particolare nel confronto con il tomismo:

“Dato che un aspetto sul quale marxisti e tomisti sembravano essere d'accordo era che marxismo e tomismo fossero incompatibili, mi trovai a confrontarmi con ancora un altro insieme di punti interrogativi”¹⁶.

Dal marxismo MacIntyre dice di aver appreso il rapporto tra etica e particolari assetti socio-economici: di certo i temi marxisti hanno affascinato MacIntyre, il quale ha dedicato diverse trattazioni al tema (la sezione sulle opere ne evidenzierà alcune), e si è inoltre coinvolto in modo attivo con il Partito Comunista Britannico, cui resta legato fino alla fine degli anni '40. Nel solco del pensiero di matrice marxista, George Thomson è considerato dallo stesso MacIntyre un altro autore influente per il periodo che si sta considerando: membro del comitato esecutivo del *British Communist Party* e professore di greco, tradusse in irlandese alcuni dialoghi platonici e scrisse una storia della filosofia greca fino a Platone in lingua irlandese¹⁷.

¹⁴ *Ibid.*, 20: “The Communist Party at Queen Mary College had introduced me to the texts of the Marxist canon, and I had become and to this day remain convinced of the truth and political relevance of Marx’s critique of capitalism and of his historical insights as presented in the narrative of the *Eighteenth Brumaire of Louis Bonaparte*”.

¹⁵ “Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte” è uno scritto di Karl Marx pubblicato in una rivista statunitense in lingua tedesca nel 1852, in cui Marx offre una critica storica al colpo di stato di Luigi Bonaparte (1851) come imitazione di basso livello del colpo di stato di Napoleone Bonaparte (1799). È considerata un'opera classica del pensiero di Marx sulla caduta dei regimi democratici e sul rapporto tra forme di stato e lotta di classe. Pubblicato in italiano come Marx, Karl. *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*. A cura di Michele Prospero. Roma: Editori Riuniti, 2015.

¹⁶ MacIntyre, 2013, *On Having Survived*, 20: “Since one thing on which Marxists and Thomists seemed to agree was that Marxism and Thomism were incompatible, I found myself confronting yet another set of question marks”.

¹⁷ MacIntyre, 1998b, *Borradori*, 256.

L'influenza di Thomson, secondo le parole dello stesso MacIntyre, non si limita all'avvicinamento al Partito Comunista, ma si estende anche al campo del rapporto tra linguaggio e concetti (e dunque al rapporto tra contesti culturali distinti e sulle possibilità di comunicazione di contenuti) e sui punti critici delle traduzioni: questi sono temi successivamente rintracciabili nella produzione macintyreana.

Dopo la variegata esperienza al *Queen Mary College*, MacIntyre si trasferisce a Manchester per completare gli studi con una laurea magistrale in filosofia (*Master of Arts*), che ottiene nel 1951. Il titolo della sua tesi è *The Significance of Moral Judgements*, diretta dalla prof.ssa Dorothy Emmet. La scelta di questo campo d'indagine manifesta il suo giovane interesse per l'indagine etica, motivata anche dalla sfida che in quel momento rappresentavano le correnti intuizionista ed emotivista, a lui note soprattutto attraverso gli scritti di Moore e Stevenson¹⁸.

MacIntyre si ferma a Manchester per il suo primo incarico accademico nella cattedra di filosofia della religione (*Assistant Lecturer*). Dopo tre anni viene promosso *Lecturer* e continua l'insegnamento all'Università di Manchester in filosofia e psicologia della religione fino al 1957. Di questo periodo è la sua frequentazione accademica di Marjorie Grene, organizzatrice di gruppi di discussione negli Stati Uniti a cui MacIntyre prende parte.

Intervallano questi primi incarichi le visite a Belfast (Irlanda del Nord) dove sua madre si era trasferita in seguito alla morte del padre, e nel Donegal (Irlanda), dove torna anche durante alcune estati e pause accademiche. Le questioni legate alla terra irlandese resteranno vicine ai suoi interessi per molto tempo.

Dal 1957 al 1961 è attivo a Leeds, dove gli era stata offerta una cattedra di filosofia. Seguendo il suo desiderio di approfondire l'indagine sull'etica, completandola con studi di sociologia, si sposta prima ad Oxford, poi alla *University of Essex*, fin quando riceverà un'offerta dalla *Brandeis University* (Stati Uniti), che lo indurrà a trasferirsi dall'altra parte dell'Atlantico. Sono di questi anni anche significative relazioni affettive sulle quali si mantiene la riservatezza che il filosofo sembra desiderare a riguardo.

¹⁸ Le figure di Moore e Stevenson si approfondiranno nel Capitolo 2.

Nel periodo europeo, le fonti di MacIntyre sono diverse e tutte molto importanti per comporre il mosaico dei suoi interessi e ricostruire le influenze delle sue opere future: la tradizione gaelica scozzese, lo studio della filologia, il contatto con tomismo e marxismo, la sfida emotivista, l'interesse per l'etica e la sociologia, le colline del Donegal.

Afferma lo stesso MacIntyre riguardo questo momento della sua vita:

“Quando guardo indietro alle mie convinzioni affermate in quel periodo, vedo il mio pensiero come una collezione goffamente rappezzata di frammenti. E per anni questa visione era avvertita come molto inquietante. Nonostante questo, sono stato in grado di compiere una riconciliazione. [...] Ricordo la mia formazione come un'immersione in un doloroso stato mentale, teso allo stesso tempo in varie direzioni dal punto di vista intellettuale”¹⁹.

1.1.3. Il periodo statunitense (1970-in corso)

Il periodo statunitense inizia nel 1970 con l'incarico alla *Brandeis University*, non senza difficoltà legate alle pratiche di immigrazione, data la frequentazione passata del Partito Comunista. È del 1971 la raccolta *Against the Self-Images of the Age*²⁰, che segna, nelle parole dello stesso MacIntyre, la chiusura di un'epoca di confusa ricerca e l'inizio della costruzione del progetto filosofico che porterà avanti in tutto il periodo statunitense²¹.

¹⁹ MacIntyre, 1998b, *Borradori*, 257-258: “When I look back on my asserted beliefs in that period, I see my thinking as having been a clumsily patched together collection of fragments. And for years this vision was felt as a very disquieting one. Nonetheless, I was able to effect a reconciliation. [...] I do remember my formation as being immersed in a painful state of mind, simultaneously drawn in a number of directions intellectually”.

²⁰ MacIntyre, Alasdair C. *Against the Self-Images of the Age: Essays on Ideology and Philosophy*. London: Duckworth, 1971.

²¹ MacIntyre, 1998a, *Cogito*, 268: “Any adequate narrative of my life would have to emphasize a radical change in it around 1971. Before then I had had a number of disparate and sometimes conflicting sets of concerns and beliefs, and I was unable to move decisively towards any resolution either of the problems internal